

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 20
Sostenitore L. 25
Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Anno III - Serie III - N. 15
Roma 20 Aprile 1930

USCIRA' OGNI DOMENICA

Direz.: Presidenza gener. della Fuc
Piazza S. Agostino 20-A - tel. 51-132

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritengono inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedete prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM,"

STVDIVM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI

DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

LA MORTE DI MONSIGNOR GIAN DOMENICO PINI

La notizia della morte

Il giorno di venerdì 11 aprile u. s., alle 17.45, Mons. Gian Domenico Pini, Assistente Ecclesiastico Onorario Perpetuo della F.U.C.I., è morto nel Collegio De-Filippi ad Arona, sul Lago Maggiore.

La comunicazione ai Circoli

L'annuncio tristissimo della morte di Mons. Pini non avrebbe bisogno della nostra partecipazione, tanto dovunque e da tutti è già stato raccolto con vivissima pena, se questa partecipazione non volesse avere un significato di ufficiale e unanime lutto per questa perdita dolorosa.

Mons. Pini dal 1906 al 1922 fu più che l'Assistente Ecclesiastico della Federazione nostra, l'anima e il centro di essa: egli seppe trarre dagli incerti inizi del movimento una massa di anime giovani decise a vivere in incomparabile fraternità la fede cristiana nella scuola universitaria. La sua opera è nota, ma non sarà sufficientemente ripensata nei suoi principi ispiratori; nella sua esplicazione educativa; nella sua importanza spirituale, a riguardo specialmente del tempo in cui visse, dell'ambiente in cui si svolse, e della generosità con cui fu prodigata.

Quando Mons. Pini, per invito dei Superiori, passò all'assistenza della Gioventù Cattolica Italiana, non abbandonò col cuore la F.U.C.I.: egli ne fu da allora l'Assistente Ecclesiastico Generale Onorario Perpetuo, e per quanto delicata potè sembrare in alcuni momenti la sua posizione nel movimento cattolico e fucino, non venne mai meno la devozione, l'amore, la stima che questo ebbe per Lui, né l'amore che Egli ebbe per noi.

Troppe ragioni quindi, e quanto dolorosamente sentite in questo momento, ci fanno obbligo di tributare a Lui, alla Sua Anima eletta, alla sua memoria, il segno della nostra riconoscenza e la promessa della nostra filiale fedeltà.

Esortiamo quindi le nostre associazioni fucine a voler pregare per il riposo eterno della Sua anima, facendo possibilmente celebrare nel trigesimo della Sua morte, una Messa di suffragio.

Così ci sembrerebbe doveroso e opportuno che in ogni Circolo fosse rievocata alla memoria di tutti la Sua paterna figura.

Per parte sua la F.U.C.I. commemorerà con la preghiera ed il ricordo il compianto Mons. Pini sia nei Convegni, sia nella manifestazione che sarà promossa a Roma prossimamente. Inoltre la F.U.C.I. ha destinato tutte le sue presenti risorse finanziarie per iniziare una fondazione di carattere assistenziale e culturale intesa ad onorare il nome e a continuare l'opera di Lui.

Un voto davanti alla Sua Tomba! che la F.U.C.I. si raccolga amorosa e riverente: che il suo nome e il suo ricordo serva come segno d'unione e di concordia, che la pietà che a Lui ci fa devotamente figlioli ci renda ancora, e sempre, tutti fraternamente uniti e reciprocamente amici!

RIGHETTI
GOTELLI.

L'ultimo saluto

(reds). — La mattina dell'addio estremo di chi aveva nella vita prodigato incessantemente intorno a sé la luminosità gioiosa di un sorriso materno, non poteva essere più scialba e più desolata. Livido panorama dal Lago, fango della terra e ineguali raffiche di pioggia sono state il tristissimo sfondo esteriore della ultima uscita, dalle mura ospitali del caro istituto dove era venuto a morire, di Mamma Pini, portato da braccia filiali che tante volte gli si erano avvinte al collo nell'effusione della gioia e del superato sconforto.

Il contrasto di quell'unico incontro senza canzoni, di saluti a mezza voce e di lacrime è pieno di strazio e l'anima oppressa si rasserenava solo nella sicurezza di speranze non periture.

Gli arrivi alla mattina, da tutte le parti d'Italia, non hanno avuto la consolazione di rivedere le sue spoglie mortali. La sera di sabato quella cassa, che serra tanta parte di noi, si era chiusa e la pia veglia alternata di amici e di fucini torinesi si è protratta nella notte tra labari e fiori fino all'affollarsi nelle prime ore diurne dei tanti noti ed ignoti, corsi da vicino e lontano per l'ultimo grazie alla Mamma, per la preghiera, ora non più intonata da Lui ma sommessamente singhiozzando invocata per la pace dell'anima sua.

La bara nell'atrio del Collegio porta sopra le insegne canonicali e ai piedi la bandiera del Circolo « Balbo » di Torino, su cui come una macchia spicca il rosso di un berrettino goliardico. Bandiera già lacerata nei tumulti del '21, Circolo che era stato di Pier Giorgio Frassati, simboli della nostra Fuci, del suo passato di ideali di trionfi e di lotte, in cui e per cui era trascorsa benefica la sua vita instancabile e rasserenante.

Quando il corteo si incammina per la Chiesa parrocchiale, ormai siamo al completo: chiunque ha potuto aggiungere all'unanimità degli spiriti nel rimpianto il contributo della propria presenza è qui, e ognuno con la eco di altri, voti e assicurazioni delle loro preghiere. Fucini dei Circoli settentrionali, da Milano, da Genova, da Torino, da Pavia, da Bologna e giù da Firenze, da Roma ed altrove, insieme a giovani d'ogni città — e quali sono quelle dove innumerevoli anime non piangano ora con noi? — e rappresentanze autorevoli, cominciando da quelle degli Eminentissimi Cardinali Schuster e Maffi nelle persone di Mons. Oliati e del prof. Don Locatelli, direttore del Collegio De-Filippi, che tanta parte ha preso nella luttuosa circostanza.

Segnaliamo qualche nome: S. E. Filippo Meda, P. Gemelli, Mons. Stoppa di Novara in rappresentanza del Ve-

Sono le 10. Sotto la pioggia dirotta il corteo traversa serrato il breve tratto per l'accompagnamento in Chiesa: le preci della speranza e i lamenti del rimpianto si intrecciano intorno alla bara.

Precedono la Croce, le scuole, la G. C. maschile e femminile, le donne e gli uomini cattolici, fanciulli, confraternite, clero; seguono parenti, autorità, fucini e fucine, associazioni aronesi, il popolo.

Il tempio, parato a bruno reca sul portale l'epigrafe seguente:



Accogli o Signore — e dona verace gloria — all'anima benedetta di Mons. Gian Domenico Pini — Apostolo della gioventù studiosa italiana — da Lui riavvicinata ai tuoi santi altari — il suo materno amore — perfeziona sublimata nella tua materna carità.

Durante la Santa Messa ha parlato brevemente, come la commozione dell'ora consentiva, il P. Gemelli.

Tutti pensano alla parte avuta da Mons. Pini nella conversione di colui che ora, sforzando a fermezza la voce, ne commemora gli incomparabili doni apostolici e le cristiane virtù. Ci sentiamo ripetere la verità già fissata nei cuori, del gran segreto che rese così meravigliosa la sua seminazione di bene: amore, paziente ed operoso, confidenza e bontà avvinate. Per conquistare le anime, dice padre Gemelli, bisogna anzitutto bruciare d'affetto per esse e questo fu il fuoco che illuminò ed arse tutta, nei molteplici aspetti, e tra gioie e dolori la sua vita.

Ma siamo all'ultimo atto di queste brevi e lunghissime ore. Il corteo riprende a snodarsi verso il piccolo cimitero dove Egli ha voluto essere sepolto e la sensazione del distacco definitivo è sempre più inesorabile. Quasi taciturni, pregando con la sola voce dell'anima si varca la soglia sormontata dalla croce. Ancora tre addii. La Fuci antica e nuova, i giovani tutti, vogliono dire l'ultimo grazie e presentare l'ultima promessa di fedeltà. Spataro, Righetti, Rossi rappresentano in questo momento migliaia di amici, sono veramente la voce unanime di quella parte dell'Italia cattolica che se lo riconosce maestro ed apostolo, che piangendolo trae dalle sue stesse parole la fiducia rinnovata nella santità della causa, che ispirandosi a lui serra le file, sicura di ricongiungerle beatamente nel Cielo.

Piove sempre. Dall'orizzonte grigio ed opprimente non ci è stato largito un baleno di sole. Forse esso ci avrebbe dato il coraggio di intonare, di fronte a quel morto mai tanto e così presente in noi l'Inno che Egli predilesse, che è nei cuori, che avrebbe concluso il rito con la militare fiera di un'apoteosi del condottiero caduto: *Noi siamo la giovinezza...*

Ma la gola è secca e nel silenzio grave, interrotto da qualche ormai irrefrenabile singulto, mani filiali isano nel loculo modesto il dolce peso.

Mamma Pini dorme così, in questo squallore di spoglie mortali, il suo sonno di giusto, in attesa del giorno in cui tutti risorgeremo. L'anima è certo più in alto del grigio, della pioggia, delle nostre miserie, che sorride e benedice.

Così quella che era parola transeunte diviene ammonimento e conforto perenne; così dal remoto cimitero, sull'orlo del Lago dove da Suna un'altro grande spirito veglia partono voci che insegnano il segreto di un'arcanica dottrina d'amore: vivere, saper veramente vivere.

Mors, ubi est victoria tua?
Arona, lunedì 13 aprile.

Lacrime di Pasqua

La Tua Pasqua, o Signore.

La nostra Pasqua, o Signore.

Tu sei morto come uno di noi.

Tu sei risorto, come ancora nessuno di noi (eccetto la Beatissima, la Consolatrice).

Noi Ti possiamo imitare nel primo mistero, la morte. Tu ci vuoi con Te anche nel secondo mistero, la reviviscenza.

Il primo è mistero nostro!

Il secondo è Tuo!

Tu hai posseduto il nostro, perché noi possedessimo il Tuo!

Vedi, o Signore, la nostra tristezza: la morte è ora mistero nostro.

Mons. Pini è morto. Era nel cuore della F.U.C.I.

Sei Tu, o Signore, che ci hai insegnato ad amarlo, perché ci parlava di Te. Egli ci ha insegnato ad amarTi, perché Ti parlava di noi. Chi lo ha conosciuto, chi è stato beneficiato da lui, chi da lui fu fatto fidente, chi da lui imparò ad amare la scuola e la vita cristiana, chi per lui s'accorse che la letizia accompagna la fede, chi nella sua affezione se stesso scopre e Te amò, o Signore, ora che è morto, soffre. Soffre la F.U.C.I. in questa Pasqua, come un cuor solo.

Egli T'è compagno nella morte. Noi Ti siamo compagni del dolore.

Forse che meglio si può essere con Te, o Cristo?

Essere con Te; essere insieme.

Forse che in Te qualche cosa, che umano sia, si può perdere?

Forse può essere distante, dimentico, inerte?

Tu sei vivo, o Cristo; Tu sei risorto!

E Tu sei anche in quest'ora, soprattutto in questa tristissima ora che ha visto il tramonto del Tuo Testimonio alle nostre anime, Tu sei, com'egli insegnò, la nostra sola speranza, la nostra invincibile letizia.

O gioia del pianto! Nella Passione e nella speranza.

O pianto di gioia! Nella Speranza e nella Risurrezione.

g. b. m.

La mamma non muore

Potrebbe sembrare un contrasto rievocare il ricordo di chi da poche ore è mancato alla vita, mentre liete e festose squillano le campane l'Inno della Resurrezione.

E pure mai come in questo momento in cui — sia pure col pianto nel cuore, questo povero cuore che vive della vita dello spirito, ma è fatto di carne mortale — il nostro pensiero va là al Cimitero di Arona che di recente custodisce le spoglie di Colui che ci fu Padre e Maestro, sentiamo vere di intimo conforto e di delizia le parole: « *Ego sum resurrectio et vita: qui credit in me etiam si mortuus fuerit vivet, et qui vivit et credit in me, non morietur in aeternum!* ».

Mons. Giandomenico Pini vive in Dio la gioia pura della Vita Eterna, perché fu Apostolo di Fede ardente, luminosa, devota fino al sacrificio, e vive ancora tra gli uomini perché una scintilla di quella Fede seppe sprigionare di sé e comunicare irresistibile per oltre venticinque anni di vita Sacerdotale e Santa e così nobile parte della gioventù italiana, che Egli, il pioniere e precursore, rigenerò alla sequela di Cristo, all'amore umile, fedele, generoso per la Chiesa, dispensatore inesauribile di giovinezze e di interiore letizia.

Ma in particolar modo vive in noi Fucini vecchi e nuovi: sacerdoti che Egli chiamò alle gioie dell'apostolato giovanile universitario e volle suoi collaboratori, e studenti. Quelli che Egli seppe strappare alle correnti del positivismo, del modernismo, del giacobinismo che permeavano la vita scientifica e alla corruzione travolgente del goliardismo pagano, e divennero poi soldati eroici in guerra, ed ora sono padri di famiglia esemplari, professionisti valenti ed onorati, maestri di verità e di vita nell'insegnamento superiore e medio, dirigenti illuminati nell'Azione Cattolica e nella vita pubblica, e quelli più giovani, molto più giovani, che forse non lo avevano ancor conosciuto, ma che di Lui sentivano parlare quasi con accenti di mito e di leggenda, e che, attraverso il ministero dei Suoi continuatori, tutt'ora respirano e vivono della Vita che Egli seppe infondere all'opera Sua prediletta: la Fuci!

Perché la Fuci fu l'espressione più immediata, genuina, originale della Sua attività Sacerdotale: fu la Sua opera d'arte. Oh! quell'appellativo « *mamma* » che per indicare Mons. Pini così spontaneamente e sentitamente gridavano i Fucini — come tutti i giovani, così felici nel sintetizzare in un nome le note caratteristiche dei Superiori — quell'appellativo come rendeva fedele testimonianza di quello che realmente fu la Fuci per Mons. Pini, e Mons. Pini per la Fuci.

I profani, gli osservatori dal di fuori, potevano ben ridere dell'esagerazione che portava con sé il significato dell'appellativo. Non così chi, accanto a Lui, visse e conobbe la storia intima della Fuci che, se fu sempre lieta, rumorosamente lieta, nelle sue manifestazioni esteriori, seppe anche gli stenti dell'infanzia, le crisi nascoste e dolorose dello sviluppo, che solo lo smisurato amore, la fede, le sollecitudini i sacrifici di una madre per la propria creatura sanno far superare e risolvere in esuberanze di giovinezza e di vita.

Mons. Pini fu veramente « *la Mamma* » dei Fucini. Nessuno come Lui aveva saputo conoscere le più reali e segrete esigenze della vita spirituale della gioventù universitaria italiana, ed in tempi difficilissimi, con cuore Sacerdotale, nessuno come Lui, aveva osato andarle incontro. In questa attività rigeneratrice egli conobbe tutte le risorse di cui può essere capace un « *mamma* », che, con fine intuito, per conquistarsi il cuore e la volontà della sua creatura, si sa rendere piccola con lei, marcando con lei i piccoli passi, balbettando le prime

parole, adattandosi ai medesimi giuochi infantili... e intanto riuscendo a farle compiere la più grande delle azioni umane: inginocchiarsi e pregare il Signore. Poteva alle volte sembrare bizzarra la giocondità goliardica di Mons. Pini in mezzo ai Fucini, nei circoli e fuori, e che si protrava fino alle tarde ore notturne. Ma non tutti sapevano che quel chiasso rumoroso non chiudeva la sua giornata fucina. Più tardi ancora, quando tutto sarà tornato al silenzio, nel sonno, chi avesse voluto spiare Mons. Pini alloggiato in un albergo o in qualche casa religiosa, avrebbe trovato davanti alla Sua camera una lunga fila di giovani meditabondi e raccolti. Sono gli stessi che dianzi schiamazzavano con Lui, ed ora attendono, ad uno ad uno, che il compagno esca dalla camera di Pini. E intanto, lì, nella camera, avrebbe veduto un giovane inginocchiato davanti a Lui, che a Lui apriva il Suo cuore, che da Lui, Sacerdote del Signore, ascoltava la parola dell'ammonimento e del perdono Divino. Quel colloquio notturno, cuore a cuore, era veramente per i nostri giovani universitari la Visita del Signore al Suo Servo, visita che in ogni anima lasciava un'orma profonda di purificazione e di serenità.

Poteva sembrare eccessiva ostentazione il suo atteggiamento confidenziale verso i giovani, specialmente in pubblico.

... ma fu proprio questo mezzo, per Lui spontaneo, di accaparrarsi la simpatia delle anime che, quando ancora l'opera del Sacerdote era settariamente contenuta nelle pareti delle Chiese, gli permise nelle piazze e nelle vie d'Italia, nei cortili e nelle aule Universitarie di far risuonare nella sua eloquenza semplice e suggestiva, le parole di Vita, e di richiamare tante e tante giovinezze traviate alla luce e alla Purezza cristiana.

Sotto gli occhi della « *mamma* » quanta vivacità nelle adunate, nelle assemblee, nei congressi: vivacità concordie spesso: ma alle volte combattiva anche, discorde, pungente, con voci grosse, parole forti... Ma erano momenti! Di lì a poco quella massa scapigliata, quasi da comizio, l'avresti veduta silente e devota in una Chiesa, pendere estatica dalle labbra della « *Mamma* » che, davanti al SS. Sacramento esposto sull'Altare, ripeteva e commentava il Vangelo con parola appassionata di carità... e la calma invadeva i cuori gonfi di tenera commozione, gli occhi si inumidavano di lacrime... ancora pochi momenti, e alla partenza — erano canti di nostalgia, addii pieni di mestizia, saluti teneri di affetto, di espansività fraterna... e l'adunata, nel ricordo della « *Mamma buona* » lasciava in tutti generosa volontà di amarsi, di sentirsi vicini, pur nella lontananza, tutti uniti nel lavoro fervido per la comune idealità: il ritorno a Cristo ed alla Chiesa della vita intellettuale italiana.

Così lo ricordiamo a S. Vitale di Ravenna nel 1921, alla Cappella nel bosco delle Carceri ad Assisi nel 1923, a Palermo nella Chiesa degli Eremitani nel 1924, al Carcere Mamertino a Roma, e a Bologna, e a S. Pietro in Vaticano per la Chiusura delle Visite Giubilari Fucine nell'Anno Santo.

Da lontano la « *mamma* » con occhio vigile, seguiva la vita di ognuno, diligente e pronta a rispondere alle esigenze dei singoli — ed erano tanti sparsi per tutta Italia — generosa di aiuti materiali e morali. Povera di una povertà ostinatamente francescana, trovava modo di soccorrere i fucini indigenti con le poche risorse che Gli provenivano dal Ministero della predicazione, del quale anche si avvaleva per poter visitare i suoi Circoli, in un periodo in cui la Fuci, non ancora ufficialmente riconosciuta come un ramo dell'Azione Cattolica, viveva lietamente e prosperava nell'indigenza più verde.

(Continua in quarta pagina).

